

vivimilano

mercoledì 21.10.2020

Comunque jazz

RESISTERE IN QUESTI TEMPI INCERTI ANCHE GRAZIE ALLA MUSICA: TORNA «JAZZMI» CHE **PER UNDICI GIORNI** PORTERÀ ARTISTI E CONCERTI NEI TEATRI E PER LE STRADE DELLA CITTÀ (RISPETTANDO LE REGOLE, OVVIAMENTE). E COME DICE **PAOLO FRESU**: «AIUTERÀ TUTTI NOI A SCONFIGGERE LA PAURA»

FOTO DI PAOLO IAMMARONE E ALESSANDRO ANTONELLI



▶ 06

ENRICO PAPI

RACCONTA LA SUA MILANO IN DIECI DOMANDE ▶ 18



STRADE E PIAZZE

ZONA NIGUARDA E DINTORNI DA SCOPRIRE ▶ 20

MUSICA LIRICA

LA GRANDE VOCE DI ANNA NETREBKO ALLA SCALA ▶ 50

TEATRO

TIMI E MASCINO, COMMEDIA AL FRANCO PARENTI ▶ 48

in copertina

IL RISVEGLIO DEL JAZZ

Grandi star e musica nei quartieri:
per undici giorni il festival «JazzMi»
torna con molti eventi gratuiti
e con i nostri inviti esclusivi ai concerti

di **Rosarita Crisafi**

Ritorno in grande stile per «JazzMi», il festival che per undici giorni fa vibrare la città a ritmo di jazz. La rassegna, pur nell'incertezza del momento, rilancia con un ricco programma di concerti ed eventi diffusi, dai teatri del centro alle strade delle periferie. Una scelta coraggiosa, che ben rappresenta lo spirito avventuroso di questa musica e riflette la passione dei direttori artistici, Luciano Linzi e Titti Santini, nel raccontare il jazz di oggi. Mai come quest'anno, infatti, «JazzMi» rappresenta un abbraccio a una Milano che riparte dalla cultura.

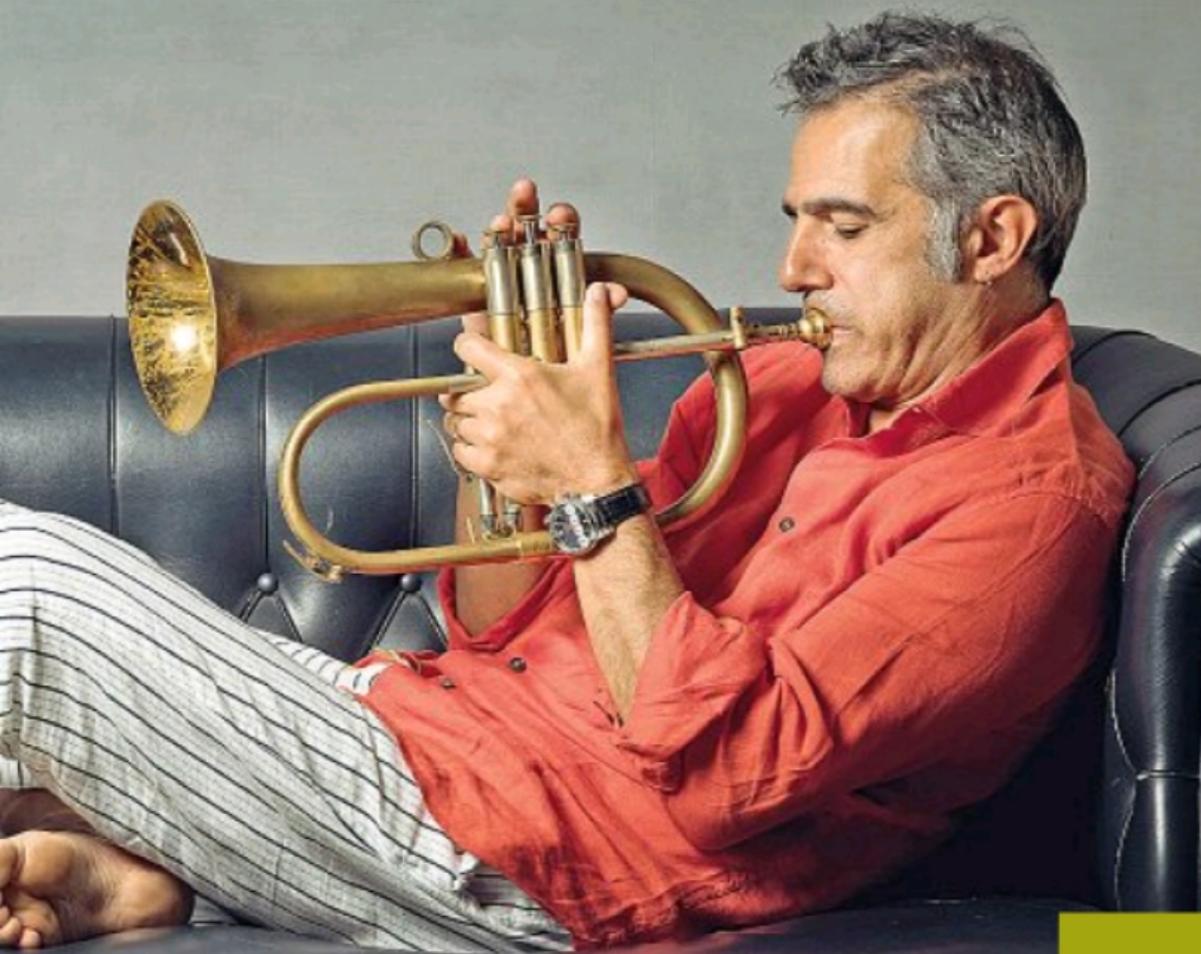
Al di là delle sale da concerto, la rassegna inventa nuovi luoghi e situazioni per riportare l'emozione del jazz e della musica dal vivo in tutta la città, e in sicurezza. Pur con le restrizioni agli spostamenti internazionali, il festival annovera grandi nomi della scena jazz europea oltre che italiana. Con tanti inviti esclusivi per i lettori da prenotare con i coupon: inviti ai concerti e a quattro speciali «meet&greet», incontri con artisti quali James Senese, il duo Magoni-Spinetti, Paolo

Fresu e Stefano Bollani. In cartellone poi mostre, un docufilm, appuntamenti free e tanta musica in giro per i quartieri.

Programmi e orari possono subire variazioni per l'emergenza Covid: controllate sul sito www.jazzmi.it

Cos'è «JazzMi», festival di musica jazz diffuso in tutta la città: con concerti, mostre, incontri
Dove Sedi varie. L'elenco completo su www.jazzmi.it
Quando Dal 22 ott. al 1° novembre
Prezzi 10-50 euro. Molti concerti ed eventi gratuiti. Inviti esclusivi riservati ai lettori per i concerti descritti alle pagine 8-9, da prenotare con i coupon a pagina 66





Chi è Paolo Fresu. 59 anni, trombettista, flicornista e compositore sardo, è un jazzista di fama mondiale

Cosa fa Per «Jazz-Mi» suona giovedì 29 in Conservatorio (vedi pag. 9, scheda n. 10). Venerdì 30, ore 19, al Westin Palace, piazza della Repubblica 20, incontra il pubblico in dialogo con Luca Conti. Inviati esclusivi al concerto e all'incontro da prenotare con i coupon (pag. 66)

l'intervista

Paolo Fresu: «L'arte è un bisogno fondamentale»

Paolo Fresu è uno dei musicisti italiani di jazz più famosi e apprezzati nel mondo. Artista onnivoro e instancabile creativo, torna a «JazzMi» con un concerto, una mostra e un docufilm per celebrare i dieci anni della sua etichetta discografica, la «Tuk Music», con cui promuove i giovani talenti.

Qual è il valore o il potere della musica e del trovarsi insieme in questo periodo?

«In primo luogo, quello di provare a raccontare un'emozione. Poi raccontare che la musica è preziosa, che non se ne può fare a meno. Sembra essere cambiata la scala dei valori, l'arte è un bisogno fondamentale».

Come aveva vissuto, invece, il periodo del lockdown?

«Mi sono divertito a montare e registrare video, facevo bricolage musicale, anche su un pezzo di Peter Gabriel col suo consenso».

Cosa significa tornare a suonare dal vivo?

«In questo periodo, ogni volta che sono sul

palco, la prima cosa è la felicità di poterci riappropriare dei palcoscenici; l'altra è condividere il palco con gli altri musicisti, sia pur distanziati, guardandoci negli occhi. La musica si fa attraverso gli sguardi, i gesti».

È cambiato il rapporto con il pubblico?

«Come tutte le cose, quando ti mancano e poi puoi riaverle, le riassapori in modo molto più intenso. Così per il pubblico: chi viene a un concerto deve fortemente volerlo, superando paura o incertezza. Questo dimostra come la musica sia capace di superare le barriere, di sconfiggere la paura».

Quando ha scoperto di amare il jazz?

«Ho scoperto di amare prima di tutto la musica fin da piccolo, a cinque-sei anni, anche se a casa mia, in Sardegna, non si faceva musica. La mia era una famiglia di pastori, la musica era il suono del latte che cadeva nel recipiente quando mio padre mungeva le pecore, o il loro belato o il sibilo

del maestrale. Poi c'è stata la banda dove sono entrato a undici anni. Poi alla fine degli Anni '70 ho scoperto il jazz in modo un po' casuale...».

Che ricordi ha dei suoi inizi a Milano?

«Ricordo la prima volta che ho suonato al Capolinea, il mio cuore batteva a duemila, ero nel luogo dove avevano suonato Chet Baker e i più grandi. Poi la foto di copertina del mio primo album, inciso nel 1984 in Corso Venezia. Ho un cappotto molto più grande di me: ero convinto che a Milano facesse veramente molto freddo e mi ero organizzato secondo il mio punto di vista».

Qual è il più grande insegnamento che le ha dato il jazz?

«L'importanza della libertà. Credo sia il concetto fondamentale, che riassume la storia di questa musica. Libertà significa rispetto per l'altro, solidarietà, dialogo: quello che nel jazz si chiama interplay».